

ATTI PARLAMENTARI
VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE X

TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE - MARINA MERCANTILE
- POSTE E TELECOMUNICAZIONI

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO SVILUPPO DELLA TELEMATICA

(AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
DELLA STAMPA ITALIANA)

(n. 6)

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUIDO BERNARDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GAETANO MORAZZONI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
PRESIDENTE	1, 3, 6
BORSI SERGIO, <i>Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana</i>	1, 3, 5, 6
DUTTO MAURO	3, 5, 6
MELEGA GIANLUIGI	2
PAVOLINI LUCA	2
PICANO ANGELO, <i>Relatore</i>	1

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,10.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Borsi ed il dottor Tartaglia, rappresentanti della Federazione nazionale della stampa italiana per essere intervenuti a questa nostra riunione. Come loro sanno, la Commissione trasporti sta svolgendo una indagine conoscitiva sullo sviluppo della telematica in ordine alla quale il relatore, l'onorevole Angelo Picano, intende porre due domande; successivamente gli altri colleghi porranno altre domande alle quali certamente i rappresentanti della Federazione della stampa risponderanno fornendo elementi utili ed interessanti per la nostra indagine, vista la loro alta professionalità.

Le domande preparate dal relatore sono le seguenti: la prima riguarda l'impatto del fenomeno della telematica sull'editoria e i tempi e le modalità previste per l'evoluzione. La seconda, le necessità economico-finanziarie e normative per una accelerazione dello sviluppo del fenomeno della telematica in Italia.

SERGIO BORSI, Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana. Innanzi tutto, desidero ringraziare a mia volta la Commissione per averci consentito di partecipare a questa riunione. Non ho osservazioni preliminari da svolgere e ritengo opportuno annunciare soltanto che, qualche mese fa, abbiamo condotto, d'intesa con un gruppo di studio e di ricercatori, un dibattito sui problemi della telematica legata all'informazione; abbiamo raccolto il materiale prodotto in una pubblicazione che sta per essere stampata e che ci premureremo di far pervenire al più presto alla Commissione.

Personalmente ho riflettuto con attenzione sulle domande formulate dal relatore e che la segreteria della Commissione

ne ha avuto la cortesia di inviarmi preventivamente. Dico subito che, purtroppo, nel nostro settore la telematica e le sue applicazioni stanno compiendo solo i primi passi; siamo, infatti, estremamente in ritardo rispetto alle esperienze molto avanzate compiute negli Stati Uniti ed anche in paesi europei quali la Francia e l'Inghilterra. Questo ritardo può essere definito storico ed investe non soltanto la telematica, ma complessivamente la riconversione tecnica e i nuovi processi di produzione dell'informazione. Per queste ragioni non sono in grado di fornire un quadro che possa rappresentare un punto di riferimento per il dibattito; posso limitarmi, quindi, a rispondere a delle domande specifiche dal momento che — lo ripeto — i primi sondaggi sono stati effettuati esclusivamente sul piano di una sperimentazione quasi primitiva.

In ordine alla seconda domanda posta dal relatore, inerente alle necessità economico-finanziarie e normative per un'accelerazione dello sviluppo della telematica, dico subito che ciò rappresenta, per il settore dell'informazione, materia su cui è necessario riflettere attentamente perché non di strettissima attualità anche se comporta numerosi problemi che noi ci siamo posti con anticipo rispetto alla loro effettiva incidenza. Seguiamo, quindi, con particolare attenzione gli orientamenti che si vanno assumendo in questo campo che oggi però sono molto lontani da una concreta applicazione, cioè a dire sono soltanto delle manifestazioni di intenzioni.

ANGELO PICANO, Relatore. Il mondo della stampa è una parte di quello dell'informazione su cui la telematica impatta in modo notevole; in prospettiva, quindi, non esisterà più quel tipo di distinzione nei *mass media* tra giornali, radio e televisione.

In questi anni stiamo assistendo, quasi quotidianamente, ad una sorta di vertenza all'interno del settore della carta stampata, tra editori che vogliono procedere ad innovazioni tecnologiche e giornalisti che resistono per conservare il posto di lavoro. Siccome è stato constatato anche dal dottor Borsi che, per quel che riguarda lo sviluppo tecnologico in generale e quello della telematica in particolare, registriamo un forte ritardo, mi chiedo se quest'ultimo non dipenda anche, oltre che dalla mancanza di investimenti nel settore, da una difesa corporativa da parte degli operatori, mancando la possibilità di occupazioni alternative all'interno del mondo dell'informazione.

LUCA PAVOLINI. A proposito di un ipotetico contrasto tra processi di innovazione tecnologica ed occupazione, vorrei sottolineare che forse esso è più forte tra le categorie dei tipografi e dei poligrafici e gli editori che non tra questi ultimi e i giornalisti. Infatti, le innovazioni tecnologiche nella composizione dei giornali allontanano la mano d'opera. La questione mi pare riguardi meno i giornalisti per i quali si pone, piuttosto, un problema di riqualificazione professionale dato che, prima o poi, si arriverà alla definizione di una nuova figura di giornalista che compone direttamente e da solo gli articoli. Però al tempo stesso (in proposito vorrei sapere qualcosa sui primi studi e sugli approfondimenti che la Federazione della stampa ha potuto compiere) queste nuove tecniche, se è vero che creano in questo momento un periodo di scompenso e anche di travaglio nel settore, aprono anche possibilità nuove: penso all'ulteriore creazione di strumenti d'informazione.

Parlandosi di telematica, desidero sollevare una questione, su cui vorrei sapere se già si sono svolte indagini o compiuti i primi esami, e cioè quali sono le fonti delle notizie e quali di queste informazioni vengono teletrasmesse. Il problema riguarda le agenzie di stampa. In sostanza, vi è il pericolo di un ulteriore accrescimento della forte influenza che già oggi tali agenzie hanno nella scelta e nella

diffusione delle informazioni, nel senso che le agenzie nazionali e soprattutto quelle multinazionali fanno direttamente i giornali, per usare parole semplici. Poi vi possono essere altre fonti: ministeri, banche, eccetera. Vorrei sapere quindi quali sono e possono essere le banche di dati, i centri di elaborazione e di distribuzione di queste notizie. Da qui discende l'altra domanda già posta sulla questione normativa, e cioè quali tipi di controlli e di garanzie possono essere pensati e messi in atto per impedire che queste diventino fonti non soltanto di notizie parziali o artefatte, ma perfino di pressioni arbitrarie da parte di determinati centri di elaborazione e diffusione di dati.

Queste mi sembrano le preoccupazioni iniziali che si possono sollevare e sulle quali, se non altro, dovranno essere approfondite la ricerca e la discussione.

GIANLUIGI MELEGA. Vorrei conoscere molte cose dell'atteggiamento e delle sensazioni che si hanno alla Federazione nazionale della stampa su molti aspetti dell'incidenza della telematica nel mondo dell'editoria e dell'informazione, ma per il momento, riservandomi di porre altre domande successivamente anche perché il problema è di molta attualità, mi interessa conoscere con esattezza dal segretario Borsi la sua opinione personale, ed eventualmente come rappresentante della Federazione nazionale della stampa, sul fatto che oggi la RAI può arrivare al sequestro sostanziale di televisioni, cioè ad un sequestro di informazione, in virtù della legge di monopolio, quando proprio per ragioni tecniche attraverso i televisori oggi si può ricevere (e un cittadino, a mio avviso, deve poter ricevere) segnali televisivi non emessi dalla RAI. Qui abbiamo proprio un fatto tecnico che si intreccia con un fatto politico. Pertanto, vorrei conoscere l'opinione del dottor Borsi sulla decisione della RAI di procedere al cosiddetto insaccamento dei televisori per chi rifiuta di pagare il canone RAI. Mi limito a dire che ovviamente il problema non è così ristretto, perché siamo alla vigilia di innumerevoli nuove tecniche di invio di se-

gnali: dai satelliti ai segnali via cavo, eccetera, per cui un atteggiamento iniziale su un problema che è concreto può essere determinante anche per gli sviluppi successivi.

MAURO DUTTO. Credo che ci convenga restringere molto le domande, perché c'è rimasta ormai solo mezz'ora di tempo. Rispetto a quello che è un po' il settore tradizionale del giornale stampato, verso il quale si presenta anche un fronte sindacale che tiene conto dell'occupazione in relazione a certe innovazioni tecnologiche, un aspetto è proiettato verso il futuro con l'uso del terminale video a disposizione del lettore, e cioè della famiglia, che può attingere ad una pluralità di fonti giornalistiche che passano attraverso lo strumento dell'elettronica e del televisore. Da questo punto di vista, proiettando un po' lo sguardo verso il futuro, voglio capire e sapere qual è l'atteggiamento della Federazione nazionale della stampa. Credo che su questo punto vi siano stati anche di recente momenti di riflessione e di confronto, convegni e dibattiti, per cui vorrei conoscere qual è in questo momento la situazione reale del settore.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri colleghi che intendono intervenire, prego il dottor Borsi di rispondere alle domande.

SERGIO BORSI, *Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana*. Cercando di stringere il più possibile e di rispondere ai numerosi quesiti che sono stati posti, tenterei di dividere il problema in due parti: la prima, come viene normalmente definita da noi e anche dal mondo editoriale, riguarda le nuove tecnologie; la seconda concerne le tecnologie del futuro, come vengono considerate oggi in Italia, ma in realtà in moltissimi Stati occidentali si tratta già di materia con la quale si dialoga ogni giorno.

Sulla prima parte, quella relativa alle cosiddette nuove tecnologie che poi in realtà consistono nell'uso dei sistemi vi-

deo integrati per la produzione dei giornali, mi pare che complessivamente, al di là di una preoccupazione di tipo congiunturale relativa all'occupazione nel settore poligrafico, non vi siano problemi particolari, nel senso che anche le obiezioni e le riserve che sono state formulate circa l'utilizzo o meno del video sono in realtà dei momenti di passaggio di un processo che comunque ci vede totalmente disponibili ad esaminare, discutere, confrontarci e concordare normative *ad hoc* a proposito di impianti, adattamento di impianti e via di questo passo. Credo che su questa materia la Commissione, anche per l'indagine che sta svolgendo, almeno in questa fase non abbia interessi particolari. Quando introduciamo l'utilizzo degli elaboratori e quindi dei video sistemi per la produzione del giornale, in realtà operiamo un passaggio anticipatore, e cioè la formazione della notizia. In proposito l'onorevole Pavolini ha domandato qual è l'accesso alle fonti, quali tipi di fonti vi sono, che caratteristiche hanno, qual è il ruolo che queste fonti svolgono nella fase di preparazione e di trasmissione della notizia. Questo è, direi, un processo più interessante, perché non ha aspetti tecnici, ma coinvolge aspetti che sono professionali e poi complessivamente di rispetto della libertà del pluralismo dell'informazione nel nostro paese. Non abbiamo dei modelli cui poterci riferire, ma dei tentativi di trasferimento in Italia di modelli che già sono in atto in alcuni paesi: per esempio, la più grande agenzia italiana, l'ANSA, sta completando in questi giorni il proprio archivio che lavora sull'arco degli ultimi cinque anni con una sintesi ragionata di notizie che vengono introdotte nel terminale e che poi saranno offerte in abbonamento ai giornali: questo non rappresenta un problema perché l'ANSA ha già collegamenti con i giornali, ma sarà offerto in abbonamento anche ad enti, organismi, istituzioni estranei al mondo dell'editoria. Chi si abbona avrà il video terminale in casa e attraverso questo potrà chiedere (alla DEA) tutto quanto è stato immagazzinato negli ultimi cinque anni poiché la ricerca e la sperimentazione sono legate

solo a questo periodo, utilizzando tutto il materiale che è stato immesso.

Questo significa che il giorno in cui una qualsiasi persona, estranea al giornale, volesse chiedere cosa ha fatto, chi è, che caratteristiche ha, che precedenti ha il signor Borsi, pigia il bottone e attraverso la domanda riceve dalla memoria, quindi dall'elaboratore dell'agenzia, tutto quanto è stato pubblicato e quindi tutte le notizie nelle quali è citato il nome del signor Borsi, con il dettaglio del nome — perché evidentemente ci possono essere omonimie —. Di fatto io potrei venire a sapere se il signor Borsi è stato implicato in incidenti stradali, è stato arrestato per furti, eccetera, perché il notiziario normale di agenzia mi dà questo (se ha subito dei processi, se è stato condannato, eccetera).

Questo dato può avere un elemento di « interesse » di carattere professionale nel momento in cui c'è un ritorno dello stesso nominativo perché protagonista di un qualsiasi episodio e quindi bisogna andare alla ricerca dei precedenti, ma diventa estremamente pericoloso perché non sappiamo l'uso e l'utilizzo che di questo materiale ne potrà fare persona non del giornale e quindi non si sa a che cosa è destinato questo abbonamento, a cosa è finalizzato.

Questo è un elemento significativo di alcuni elementi di preoccupazione, ma possiamo andare avanti. Le banche dei dati sono state citate. Questa dell'agenzia è una banca dei dati *sui generis* però è della stessa famiglia.

Le banche dei dati possono essere sicuramente — per esempio la SIP ne sta facendo una di dimensioni piuttosto ampie — certo l'elenco dei telefoni; possono essere l'elenco delle farmacie di turno, cioè una serie di servizi ai quali il cittadino fa domanda o attraverso il televisore o attraverso il telefono (questo poi dipende dall'applicazione pratica). Ma quali sono i limiti che si possono porre? E oggi esistono società commerciali che stanno studiando l'ipotesi di avviare banche dei dati? Quali vincoli si possono porre o realizzare in questi tipi di organizzazione an-

che di carattere privatistico? Organismi che memorizzano questo materiale e comunque quale tipo di materiale in termini indefiniti? E chi li utilizza? E perché vengono fatti? Solo a fini di supporto pubblicitario, in alcuni casi; solo ai fini divulgativi, in altri. Può anche essere ad altri fini. Questa credo che sia una delle domande principali che noi ci poniamo.

Un'altra questione è quella relativa all'operatore. Cioè, quali persone possono essere autorizzate ad operare in un settore di questo genere, con queste caratteristiche? Il giornalista ha dei canoni molto precisi, ha dei limiti che sono demarcati. Altre persone non hanno indicazioni specifiche. Allora, non per ragioni di carattere corporativo, ma quali sono — e se esistono — gli elementi discriminanti tali da consentire l'autorizzazione all'utilizzo delle notizie o alla manipolazione delle notizie nel momento in cui vengono inserite nelle banche dei dati e quindi nelle memorie? Chi può fare questo lavoro e chi non lo deve fare?

Oggi, per esempio, a quanto ci risulta, normali impiegati, dipendenti, vengono applicati a fare questo lavoro di immagazzinamento di notizie. Con quali criteri? Sulla base di quali direttive? In questa fase stiamo soltanto semplificando nel memorizzare gli elenchi del telefono, ma domani il discorso si amplierebbe molto di più.

La RAI ha con noi aperto un confronto per l'avvio del primo progetto di Video-text; si tratta di un progetto informale, sul quale proprio in questi giorni ci stiamo confrontando con il Consiglio di amministrazione e con gli uffici tecnici, perché per esempio, sia pure in fase sperimentale, la RAI intende trasferire una parte del proprio notiziario direttamente sul video e consentire all'utente di avere una informazione non più attraverso il giornale radio che, sulla base dei diversi palinsesti delle reti, si colloca ogni ora o mezz'ora, ma in qualsiasi momento l'utente lo desidera; quindi premendo il pulsante riceverebbe tutta una serie di informazioni che in quel momento né la radio né la televisione sono in grado di offrirgli; cioè un servizio diretto in casa

oggi viene studiato ed è stato presentato in forma molto sperimentale: esso dovrebbe interessare tre bacini di utenza (Milano, Trieste e Roma), però è chiaro che si tratta di una fase di avvio che poi si dovrebbe estendere sull'intero territorio.

È vero che la RAI ha già un notiziario giornalistico che viene dato per telefono per cui l'utente della SIP può ascoltare le notizie con aggiornamenti nel corso della giornata, però questo elemento è certamente stravolgente rispetto ai normali sistemi di consultazione e di informazione. Anche in questo caso una delle domande di fondo che abbiamo posto sia ai consiglieri di amministrazione, sia ai tecnici della RAI è proprio questa: chi può essere abilitato a realizzare questi tipi di notiziari, ad inserire queste notizie, e soprattutto la finalizzazione è solo di carattere informativo o ha altri obiettivi?

MAURO DUTTO. Sono telegiornali registrati che vengono ritrasmessi?

SERGIO BORSI. No, sono notizie che vengono anche rielaborate rispetto alle normali notizie che dà l'agenzia, quindi si tratta proprio di una produzione specifica.

Un'altra domanda che ci siamo posti è questa: siamo ormai alla vigilia (e probabilmente i supporti finanziari non consentiranno il rispetto dei tempi anche a causa di modifiche legislative francesi) del lancio di alcuni satelliti che interesseranno per varia misura e per vari fini il nostro paese. Certamente uno degli strumenti, dei fini di questi satelliti sarà quello di realizzare un sistema che è vero che potrà trasmettere immagini da continente a continente o da paese a paese, ma con 99 probabilità su 100 - ne siamo sicuri, soprattutto se dovesse intervenire l'industria privata - sarà destinato a realizzare una rete di informazioni che avrà risultati positivi per quanto riguarda l'interscambio di comunicazioni fra azienda e azienda o fra gruppi e altri gruppi soprattutto circa le presenze sul territorio delle multinazionali, però potrebbe diventare un elemento di particolare delicatezza - e mi aggancio ad una domanda fatta

poco fa - relativamente, ad esempio, al trasferimento immediato di notizie, quindi di informazioni e di orientamento dell'opinione pubblica. È chiaro che le due maggiori agenzie americane, la *Associated Press* e l'*UPI*, sull'utilizzo di questo satellite hanno già effettuato alcune ricerche e hanno già avanzato alcune ipotesi. Questo significa guadagnare certamente tempi tecnici sulle trasmissioni, ma significa anche di fatto poter far convogliare sull'intero territorio europeo, e quindi su tutte le fonti di informazione, un tipo di notiziario che già oggi è considerato assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze di pluralismo complessivo che avverte, anche nella modestia della propria dimensione, l'informazione italiana. Infatti non c'è dubbio che, per esempio, le informazioni che provengono da alcuni Stati per alcuni avvenimenti sono esclusivamente orientate da una di queste due agenzie. Abbiamo quindi sostanzialmente una monoinformazione e non abbiamo la garanzia di avere più voci e quindi possibilità di approfondire, di sviluppare e di confrontare le diverse fonti. Quindi anche l'utilizzo del satellite in questo senso diventa un elemento di particolare preoccupazione ove non intervenissero dei vincoli o comunque dei condizionamenti e quindi delle normative per quanto riguarda sia i processi di formazione sia il controllo e l'uso dello stesso satellite.

Per quanto riguarda il problema della RAI e quello complessivo del rapporto tra servizio pubblico ed emittenza privata, non posso che riconfermare l'orientamento da tempo espresso dalla federazione della stampa anche nei suoi congressi. Abbiamo sempre detto che è necessario realizzare un doppio sistema integrato tra carta stampata e televisione, che noi chiamiamo sistema integrato di tipo verticale, e sistema integrato di tipo orizzontale tra servizio pubblico ed emittenza privata. Certamente alcune sbavature, smagliature, o eccessi in un senso o nell'altro - perché oggi ci sono posizioni del servizio pubblico mentre ieri ci sono state posizioni di alcuni gruppi privati - sono evidentemente la manifestazione e la dimo-

strazione concreta che manca una regolamentazione specifica in questo campo e finché la materia non sarà totalmente regolamentata credo che purtroppo episodi del genere potranno continuare. Questo è l'orientamento di carattere generale che io posso rassegnare alla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti perché con il loro intervento hanno dato, con la risposta del dottor Borsi, la possibilità alla Commissione di acquisire elementi importanti e significativi per l'indagine che essa sta svolgendo.

MAURO DUTTO. Vorrei fare un'ultima breve considerazione. Il dottor Borsi nell'ultima parte del suo intervento si è riferito all'utilizzo del satellite come vettore di un'informazione pilotata che verrebbe da alcune agenzie internazionali e da questo punto di vista ha sostenuto l'esigenza di un controllo, o comunque di garanzie. Non ritiene il dottor Borsi che l'unico controllo possa essere quello di rispondere con altri flussi di informazione che possono essere di completamento? Perché io non riesco a vedere un fenomeno di controllo che permetta, ad esempio, di bloccare un flusso di informazioni che considero comunque come un fatto liberalizzatorio e non di dirigismo, cioè il fatto di

avere più fonti di informazione, più voci, da dovunque esse provengano purché siano catalogate con la loro matrice di provenienza.

SERGIO BORSI, Segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana. Certamente questo incrocio è realizzabile. Credo che il problema sia di rapporti di forza, e in particolare di forze economiche, perché sull'utilizzo del satellite, finché i paesi europei sono così divisi fra di loro e realizzano delle alleanze di tipo molto modesto rispetto alle grandi dimensioni e ai grandi raggruppamenti, ad esempio americani, i rapporti sono molto squilibrati e vi è quindi una tendenza di tipo monoinformativo da una parte verso l'altra e viceversa, proprio perché il ricevente non è in grado di rispondere con la stessa forza e con la stessa quantità di produzione che invece ha l'altro offerente, quello economicamente più forte e tecnologicamente più avanzato.

PRESIDENTE. Si conclude qui l'audizione dei rappresentanti della Federazione nazionale della stampa italiana, cui rinnoviamo il nostro ringraziamento.

La seduta termina alle 18.